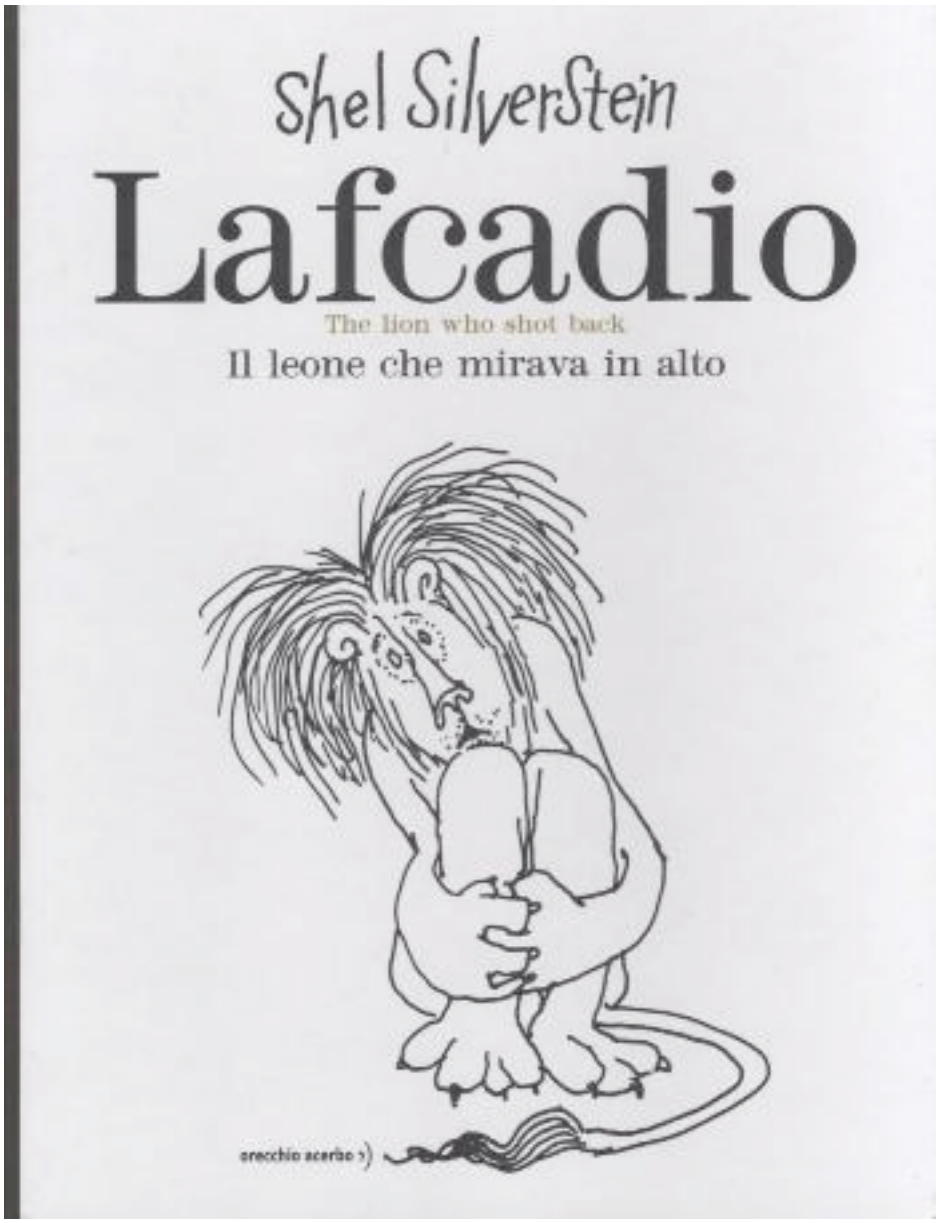

Lafcadio. Il leone che mirava in alto
Scritto da Elisabetta Mincato

Titolo: Lafcadio
sottotitolo: Il leone che mirava in alto
Titolo originale: Lafcadio. The Lion who shot back
Testo e illustrazioni: Shel Silverstein
Traduzione dall'inglese: Elena Fantasia
Editore: Orecchio Acerbo
Pagine: 112, due colori + copertina cartonata
Bilingue (italiano e inglese)
ISBN: 978-88-89025-76-5

Non saremo mai grati abbastanza a Orecchio Acerbo per averci fatto conoscere questo libro pubblicato per la prima volta nel 1963, dando il via alla incredibile carriera di scrittore per bambini dell'eclettico Shel Silverstein: si ride molto, grazie alle incredibili avventure del Leone Lafcadio il Grande e alle immagini che, se possibile, rendono ancor più divertente ogni scena, a un modo di raccontare pieno di humour.

Geniale l'idea del testo a fronte (o sopra): una tortura cui i poveri traduttori devono talvolta sottoporsi, anche se Elena Fantasia ha sicuramente fatto un ottimo lavoro. In realtà, è forse più corretto parlare di intreccio di testi e di lingue che manda in brodo di giuggiole il lettore. Come evitare di farsi rotolare sulla lingua i suoni impareggiabili dell'originale sentendo poi quella impossibilità a eguagliarli che è la sfida, la gioia e la dannazione del tradurre? Questa meraviglia di suoni sta tutta nella parola "marshmallow", un suono che farebbe venire l'acquolina in bocca a chiunqe e, soprattutto, a qualsiasi bambino. Sa di dolce, deliziosamente e disgustosamente appiccicoso e appiccicaticcio. "Sticky icky drippy runny gummy gooey goopy melted marshmallows!" ("appiccicose caramellose zuccherose squagliaticce gommose sdolcinate smancerose marshmallows fuse!").

D'altra parte tutto comincia da lì, da forme senza contenuto: "And you know, he LIKED the sound of the name hunters – you know, the way some people like the sound of Tuscloosa or tapioca, or Carioca, or gumbo (...)", dalla promessa di una cosa che il futuro Lafcadio non sa neppure cos'è, che non vede: potere ipnotico delle parole! Al giovane leone piacciono le parole di noi umani quasi quanto a noi. E molto del fascino di "Lafcadio" sta proprio nelle parole e nei suoni in cui ci lascia sguazzare beatamente: allitterazioni ("and other lies like that like lions like to lie about"), paradossi ("Immaginate un leone con la pelle d'oca. E' sciocco quasi quanto un'oca con la pelle di leone."), nonsense: "A marhmallow at last, at last a marshmallow, at mast a larshmallow.", dove per altro, "mast" è anche un termine anglosassone che indica una sorta ghiande o noci che si accumulano sul terreno nella foresta e di cui gli animali si cibano; o anche "Absoposidefinitely" che riassume il "Definitely not" del sarto che deve cucire un vestito a Lafcadio e l'"Absolutely not!" del suo assistente, mettendoci dentro anche il "Positively not" in un significante che racchiude il servilismo dell'assistente che assiste l'assistente del sarto.

Man mano che la storia si snoda assistiamo alla trasformazione di Lafcadio: tenero leone giovane e sprovveduto, poi giocherellone con il fucile di cui si è impossessato e con cui impara a sparare in tutte le posizioni possibili e con tutte le parti del corpo; leone umanizzato, un po' perplesso all'inizio, quasi adamitico ("Ma non avevo mai pensato di essere nudo fino ad ora"), poi un po' prepotente e patetico con uno splendido abito da cacciatore fatto tutto di marshmallows. E, ahinoi, via via sempre più uomo, al punto da

diventare quasi irriconoscibile se non fosse per la coda. Si resta con un po' di amaro in bocca per le sorti del protagonista che, però, in fondo, non si dà per vinto perché "si va sempre da qualche parte, vero?" e "succede sempre qualcosa, no?". Anche se non si sa cosa fare quando "non vuoi essere un cacciatore e nemmeno un leone".

Vorremmo tutti uno zio Shelby, un po' vanesio ma anche troppo occupato a scrivere storie per bambini per avere il tempo di essere il Presidente degli Stati Uniti, che ci raccontasse storie come questa: impeccabile nella sua narrazione, poco americano e molto inglese, decisamente immune dalla seriosità compassata di certa scrittura per ragazzi nostrana.

(e.m)

10 aprile 2009